

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Affermare il federalismo per far avanzare la costruzione dell'Europa mettendola al servizio del progresso sociale e della pace nel mondo

1. La prima cosa da tener presente, per valutare il Congresso di Strasburgo, è che con il riconoscimento del diritto di voto europeo è mutata in modo sostanziale la posizione del federalismo organizzato nell'equilibrio politico. In pratica il diritto di voto europeo coincide con il raggiungimento della soglia dell'irreversibilità nel processo di unificazione. È vero che l'unità efficace può essere ancora lontana, ma è anche vero che la divisione non è più possibile perché comporterebbe la revoca del diritto di voto europeo. In termini strategici, ciò significa che lo Stato nazionale è finalmente superato; e per quanto ci riguarda ciò significa inoltre che non abbiamo più la responsabilità di fare il possibile per attestare il processo storico sulla piattaforma dell'unità. Fino a che si trattava di ottenere l'elezione europea bisognava fare un patto anche con il diavolo pur di ottenerla. Questa servitù è caduta. Ormai abbiamo la possibilità di far coincidere le nostre prese di posizione e le nostre alleanze con i contenuti progressisti e rivoluzionari del federalismo. Ciò non comporta, a mio parere, l'abbandono della politica di unità popolare senza della quale sarebbe impossibile il processo costituzionale (e forse anche la soluzione del problema della pianificazione democratica), ma permette tuttavia di appoggiarsi sulle forze più progressiste per svilupparla.

2. Questa revisione del nostro atteggiamento politico, che è in primo luogo un fatto culturale perché comporta l'adeguamento delle nostre posizioni alla nuova situazione, è fortunatamente cominciata per tempo in Italia. Devono essere interpretati come primi elementi di questa revisione le nostre decisioni più importanti di carattere organizzativo e politico. Sul piano organizzativo ricordo la riforma del tesseramento, il rilancio della politica di formazione dei quadri e la decisione di ripristinare il Congresso nazionale. Sul piano politico ricordo, in primo luogo, la decisione

ormai vecchia di ridare la priorità ai contenuti rispetto alle istituzioni (almeno sotto il profilo etico-politico). È grazie a questa decisione – anche se taluni non ne hanno tenuto abbastanza conto – che il Mfe ha potuto trovare i primi elementi di una nuova collocazione politica. In effetti, pur restando sul terreno dell'unità nazionale, abbiamo potuto realizzare un patto di unità d'azione europea con il Movimento dei lavoratori per il socialismo (Mls), e su questa base giungere ad un primo fatto europeo unitario della sinistra con il convegno sulla politica estera a Milano organizzato da noi e dal Mls, Pci, Pdup, Psi, oltre che dalle tre confederazioni sindacali. Va da sé che questa svolta è stata compiuta in funzione di una certa visione culturale. Ma il fatto da sottolineare ora è che le posizioni politiche e organizzative che ho ricordato in modo sommario ci hanno consentito di approfondire e allargare la visione iniziale, sino alla parola d'ordine «Unire l'Europa per unire il mondo» e sino alle Tesi che ho presentato a Bari e a Strasburgo in una formulazione più ampia per tener conto della situazione europea del federalismo organizzato.

3. I risultati del Congresso di Strasburgo sembrano mostrare che le nuove posizioni politiche che abbiamo preso in Italia in questi anni sarebbero in grado di far avanzare il federalismo organizzato in Europa. L'Uef è sempre stata in una situazione difficile. Ciò si deve al fatto che solo in Italia, per merito di Spinelli, siamo partiti su una base politica veramente efficace, mentre negli altri paesi lo sviluppo del federalismo ha subito crisi involutive (Francia), o non c'è stato (Olanda e Belgio), o ha avuto un carattere più organizzativo che politico (Germania). È una situazione che rende difficile – proprio per i limiti della politicizzazione – l'azione per progredire. Il tratto più caratteristico di questa situazione sta nel fatto che solo in Italia si è realizzata e mantenuta l'unità tra il Movimento e la Gioventù federalista. Ed è proprio a questo riguardo che le nostre nuove posizioni politiche ci hanno permesso di conseguire un successo molto importante a Strasburgo. Su questa base, come risulta anche dalla mozione presentata dalla Jef, è ormai possibile una politica che non divide più i giovani dagli anziani.

Per valutare il senso di questo risultato, bisogna tener presente che sino al 1954 gli aderenti al Movimento in Italia erano in grandissima parte politici (come ancora oggi negli altri paesi); e che noi abbiamo potuto trasformare il Movimento in una vera or-

ganizzazione politica di lotta grazie all'unità d'azione del Mfe e della Gfe che si è faticosamente sviluppata negli anni dopo il 1954 e che ha riportato il primo successo strategico nel 1957 col Congresso di Bolzano. L'influenza del federalismo che si è formato in Italia su quello degli altri paesi comincia da allora.

La possibilità che si è aperta in Europa è quella di rifare su scala europea quello che abbiamo fatto su scala italiana a partire dal 1955. In ogni caso questa è la linea di azione che si apre davanti a noi. Il compito non è facile. Nella dimensione europea tutto diventa più complicato, sin dalla base stessa di ogni azione politica: il contatto e il dialogo con le persone. Ci vorrà un grande impegno. È necessario che tutti quelli che hanno esperienza, conoscenze e rapporti negli altri paesi si mettano subito al lavoro. Senza affermare il federalismo non si può far avanzare la costruzione dell'Europa e mettere la costruzione dell'Europa al servizio del progresso sociale e della pace nel mondo. Ma l'affermazione del federalismo dipende ancora da noi. Noi abbiamo finalmente la possibilità di farlo avanzare anche in Europa. Con questo ruolo il federalismo italiano può ritrovare compiutamente l'unità degli anni migliori. Ed è questa unità, progressiva, rivolta verso il futuro e ottenuta dopo tante lotte combattute in comune, anche se talvolta su posizioni differenziate, che costituisce l'imperativo del momento.

In «L'Unità europea», VII n.s. (aprile 1980), n. 74. Diffuso come circolare in data 26 marzo 1980.